

Evviva la Svizzera e la libertà di pagare (poche) tasse - O.Giannino - Panorama Economy - 2-12-10

Un referendum fiscale, possibile in quel Paese, ha bocciato un'aliquota minima per i redditi sopra i 250 mila franchi. In nome del federalismo tra i 26 cantoni. Che percepiscono il 70% dei tributi e mirano ad attrarre cittadini e imprese.

Lo grido con tutta l'aria che ho nei polmoni, dopo il doppio salasso delle scadenze fiscali il 16 e 30 novembre scorso: viva la Svizzera! Che nelle urne, domenica 28 novembre, ha dimostrato ancora una volta la supremazia assoluta della democrazia diretta elvetica, su ogni schema di vischiosa rappresentanza-impotenza parlamentare-governativa tanto cara a molti in Italia che diffidano del popolo sovrano. Dipendesse da loro domani, anzi ieri, tornerebbero a una bella neoproporzionale che lascia a tutti le mani libere in Parlamento. Che cosa è successo, domenica 28 novembre in Svizzera, data e scelta che sui giornali italiani ha suscitato praticamente quasi nessuna curiosità? Sono accadute tre cose una più significativa dell'altra. Primo di tutto: si è tenuto un referendum in materia fiscale, l'ennesimo nella lunga storia di questo grande Paese libero e garante di libertà per molti esuli di ogni tempo, in fuga da autocrazie stataliste di ogni colore. Già questa è una bella lezione per noi italiani. Perché a noi il referendum in materia fiscale è proibito dalla Costituzione. Perché la nostra Costituzione è stata scritta sulla base della convinzione elitaria che il popolo sia buio in materia di equilibri e saldi contabili pubblici. È lo Stato ed è la politica, nel nostro ordinamento, a sapere meglio del singolo cittadino che produce reddito quante tasse levargli di tasca e che cosa farne. Vorremo mica pensare che lo Stato sia meno bravo di me, a decidere che uso fare dei miei soldi e quanti prendermene? Ma quando mai finirà da noi lo stato di minorità del contribuente verso lo Stato, stabilito dallo Stato nelle sue leggi? Per quanto mi riguarda, sarà comunque troppo tardi: dunque viva la Svizzera! Secondo miracolo: il referendum era proposto dai socialisti, insomma dalla sinistra. Ed era volto a tagliare la concorrenza fiscale tra i 26 cantoni, uno dei fondamenti della civiltà tributaria elvetica che da sempre incita alla gara per offrire migliori servizi pubblici in cambio di minori tasse. I socialisti proponevano che per i ricchi, identificati a partire da 250 mila franchi di reddito annuo, si stabilisse in tutti i cantoni un'aliquota minima del 22%. Posso dirlo sempre urlando? Datemi anche qui in Italia finalmente una sinistra che proponga il 22% di aliquota a chi guadagna 190 mila euro all'anno, perché quant'è vero Iddio vado a votarla di corsa! Terzo prodigio: alle urne, come prevede la legge svizzera perché il referendum sia valido, sono andate più di metà dell'elettorato e più della metà dei cantoni. Ma soprattutto, con un sonoro 58,5%, gli svizzeri hanno respinto la tagliola fiscale omologante proposta dalla sinistra elvetica. Il federalismo fiscale svizzero, fatto del 30% di imposte che vanno alla Confederazione e del 70% che rimane ai cantoni e ai comuni, rimarrà diversificato, con una sana concorrenza al ribasso tra le 26 leggi tributarie cantonali. L'attrattiva per persone fisiche e imprese a insediarsi in quella terra di uomini liberi resterà elevata. E questo è un bene e non un male per i Paesi ad altissima spesa e altissima tassazione come l'Italia. Perché verrà il giorno in cui capiremo che l'alternativa per crescere è una sola: o fare come gli svizzeri, o farsi svizzeri emigrandovi.

Mi rendo conto che a pensarla così, apparentemente, siamo una minoranza assoluta. La parola d'ordine dominante sui media è lotta all'evasione fiscale, lotta aperta a San Marino e alla Svizzera perché danno il cattivo esempio con basse tasse. Quindi, guerra ai Paesi come Svizzera e Austria dove vige la riservatezza dei conti bancari e dei dati finanziari, mai tagli alle tasse finché non acchiapperemo e schiafferemo in galera l'ultimo lavoratore autonomo, professionista e commerciante che col suo comportamento antisociale mina alla solidità dell'ordinamento civile, costruito sul 53% di Pil speso dalla politica a sua discrezione.

Ma che cosa avverrebbe se si desse la parola agli italiani in un referendum? Sarei in minoranza io a pensarla così o l'ignavia politica che continuano a dire che tagliare spesa e tasse è impossibile, oggi per una ragione e domani per un'altra? Bisognerà decidersi a fare un partito che proponga tre sole riforme costituzionali secche: sì al referendum fiscale, tetti fissi massimali alla spesa e al deficit pubblico, tetti massimali anche alla pressione fiscale. C'è un motivo per cui la Svizzera dal 1200 non si è piegata mai a nessun impero in Europa. Sulle tasse, cioè sulla libertà e sulla proprietà, decidono i cittadini. È questa la differenza tra la libertà e la schiavitù.